ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera [illegible] mestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 3½. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XX. | UFFICI: Piazza delle Legna N. 2. | Trieste, Lunedì 19 Agosto 1901. | TELEFONO: Amministr. N. 800 - Redaz. N. 227. | N. 7162

Il genetliaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

VIENNA 18. (N). Il genetliaco dell'imperatore fu festeggiato a Vienna, a Budapest ed in tutti i capiluoghi delle singole provincie, nonchè in molte altre, città con uffici divini, rivista militari serenate, imbandieramenti e luminarie.

Rapporti telegrafici dicono che ovunque anche nelle campagne il natalizio imperiale fu solennizzato con uffici divini e con altri festeggiamenti.

Il ricevimento del papa per S. Gioachino.

ROMA 18 (N). Stamane ad ore 11, nella sala del Concistoro, il papa tenne ricevimento per accogliere gli auguri per il suo onomastico. Erano presenti venti cardinali, i prelati della Corte pontificia, i rappresentanti delle Società clericali, in tutto duecento persone. Il papa era seduto sulla sua poltrona avendo ai lati i cardinali e dietro a sè i prelati e i laici. In fondo alla sala stavano i rappresentanti delle Società. La sala era illuminata a luce elettrica. Dinanzi al papa era stata collocata una tela per le proiezioni. Il pontefice aveva buonissimo aspetto. Disse che malgrado avesse assunto il nome di Leone XIII, ricorda pure sempre con venerazione il suo nome di battesimo, e volle perciò che fosse eretta nel quartiere ai Prati una chiesa al patriarca Gioachino affidandola per la celebrazione del culto ai liguorini, l'ordine benemerito tanto accanitamente combattuto dagli anticlericali. Si mostrò commosso della iniziativa della Società archeologica cristiana che volle farlo assistere in Vaticano alle scoperte fatte nelle catacombe. Il Cardinale Respighi fece il resoconto dei lavori della Società archeologica. Il cardinale Parocchi raccontò come procedono a Patrasso i lavori della chiesa eretta a ricordo della battaglia di Lepanto, aggiungendo che il papa elargì altre 30 mila lire per quella chiesa.

Il papa disse che ricevette una petizione da venti capi indigeni che ringraziano per la costruzione di quella chiesa.

Ridotta la sala al buio, il prof. Marucchi fece le proiezioni dei monumenti scoperti; Kanzler riprodusse i costumi dell'epoca facendone la spiegazione. Il papa ringraziò, dicendosi soddisfatto. Avrebbe voluto parlare con ogni singolo rappresentante ma il medico si oppose. Dopo il papa e i presenti passarono nella sala del trono ad ammirare la navicella di San Pietro costruita dal fioraio triestino Maron con fiori e frutta.

Il ricevimento è durato un'ora e mezzo.

La questione della Congregazione di San Girolamo.

ROMA 18 (N.) Il Comitato dei dalmati residenti a Venezia aveva spedito al Vaticano un vibratissimo telegramma contro la lettera apostolica sopprimente la Congregazione di San Girolamo, ma il telegramma non ebbe corso, esigendo l'Ufficio di Venezia che fossero tolte alcune parole.

I vescovi croati denunziarono al Vaticano uno dei canonici di San Girolamo, accusandolo come principale rivelatore dell'usurpazione croata. L'accusa naturalmente è falsa.

L'EX MINISTRO COPPINO gravemente ammalato

ALBA 18 (N). L'on. Michele Coppino, che si trova nella villa di Rivoli, fu colpito la scorsa notte da congestione cerebrale. I medici giudicarono grave lo stato del malato. Stasera si è avuto qualche sintomo di miglioramento. Persiste però l'allarme.

Il deputato Calissano e le autorità accorsero alla villa per informazioni.

Per gli italiani caduti in Cina.

SPEZIA 18, (N). Stamane nella caserma dei Reali Equipaggi fu scoperta una lapide alla memoria dei militari di marina morti combattendo in Cina. L'ammiraglio Mirabello pronunciò un applaudito discorso. Assistevano alla cerimonia tutti gli ufficiali indossando la divisa di gala. Resero gli onori una compagnia dell'armata di deposito, una della difesa, una della Scuola cannonieri ed una della nave „Saint-Bon". Altre navi mandarono rappresentanze. La truppa sfilò dinanzi alla lapide. Si spedirono telegrammi alle alle famiglie dei caduti.

Waldersee ritiene impossibile una guerra tra la Francia e la Germania.

PARIGI 18. (N). L'*Echo de Paris* publica un'intervista che il suo corrispondente da Berlino avrebbe avuto con il conte Waldersee. L'ex-comandante supremo delle truppe straniere in Cina avrebbe ripetuto i suoi elogi ai soldati francesi, ed avrebbe dichiarato che, secondo la sua opinione ora sarebbe impossibile una guerra tra la Francia e la Germania.

LA COSTITUZIONE SOSPESA nel Venezuela.

WASHINGTON, 18. (Reuter). Il Governo del Venezuela publicò un decreto firmato dal presidente Castro e da tutti i membri del ministero, col quale viene sospesa la costituzione per tutta la republica.

La nave da guerra degli Stati Uniti „Ranger" è partita da San Diego per Panama e domani partirà per la stessa destinazione da San Francisco la nave da guerra americana „Jowa".

BOTHA ACCERCHIATO.

LONDRA 18 (N). Si telegrafa da Pretoria, che Luigi Botha con 4000 boeri si trova completamente accerchiato dal nemico presso il confine della terra degli Zulù. Dovrà capitolare fra breve.

Il protocollo di pace.
Il rappresentante italiano a Pechino. Il Libro Verde.

ROMA 18 (N). Secondo notizie da fonte attendibile si nutre fiducia che nella entrante settimana il protocollo di pace sarà firmato a Pechino anche dai plenipotenziari cinesi.

Per Pechino partirà prossimamente il conte Giovanni Gallina, ora segretario d'ambasciata a Costantinopoli, il quale è destinato a reggere in qualità di ministro plenipotenziario quella Legazione.

Il marchese Salvago-Raggi, come sarà tornato da Pechino, dopo un dato periodo di riposo, raggiungerà il Cairo, sua nuova residenza.

Sono state spedite ai governi interessati le bozze del Libro Verde che il ministro Prinetti ha fatto pubblicare sulle vicende della Cina. Il fascicolo sarà quindi distribuito fra dieci giorni al Parlamento.

PER UNA CALUNNIA contro gli italiani di Massaua.

ROMA 18 (N.) Telegrafano da Nuova York 18: La stampa americana publica un telegramma annunciante che l'Italia protesterà contro le accuse di tollerare l'esercizio della tratta di schiavi da parte di italiani a Massaua, lanciate dal console generale americano al Cairo. La notizia produce buona impressione nella nostra colonia, giustamente irritata dalla pubblicazione dell'oltraggioso rapporto.

La *Tribuna* dice di poter aggiungere che in realtà l'on. Prinetti non lascierà passare inosservate le calunniose asserzioni del console Long, ma che si riserba di risponderví e di prendere i provvedimenti che crederà più opportuni in difesa della nostra dignità non appena sarà giunto a Roma il bollettino americano contenente il rapporto Long.

Il cognato del sultano a Corfù.
Il nuovo centro dell'agitazione giovane-turca.

CORFU' 18 (N). Ieri giunse qui il cognato del sultano, Mahmud Damad pascià, che, com'è noto, era fuggito l'anno scorso da Costantinopoli. Egli conta di soggiornare piuttosto a lungo ad Agoi-Deka, luogo vicino a Corfù.

Contemporaneamente giunse anche l'aiutante del sultano Seit Fulla pascià, incaricato di trattare con Mahmud Damad pascià per indurlo a far ritorno a Costantinopoli. Mahmud Damod pascià si rifiutò però recisamente di trattare con l'aiutante, per cui questi riparti tosto recandosi a Santi Quaranta.

Si dice, che non avendo permesso il Governo montenegrino che si stabilisca a Dulcigno la sede centrale del comitato giovane turco, Mahmud Damad pascià ha l'intenzione di trasferire ad Agoi-Deka il centro dell'agitazione giovane turca.

Il congresso per l'educazione femminile.

VENEZIA 18 (N). Stamane alle ore 10, nella sala della Fenice, si inaugurò solennemente alla presenza delle autorità il secondo Congresso per l'educazione femminile. I congressisti sono novecento. Parlarono applauditi il conte Pellegrini, rappresentante del sindaco di Venezia, Londero, consigliere delegato in rappresentanza del Governo, il deputato Pinchia, Sofia Bisi-Albini e Fradeletto. La presidenza del Congresso fu così costituita: Sofia Bisi-Albini, deputato Pinchia presidenti; e Rinaldi segretario.

Stasera il ricevimento offerto dal Municipio ai congressisti riuscì splendidamente. Parlarono applauditi Fradeletto, l'assessore Pellegrini, Linda Malnati, Fabiani e Bassetti.

La peste a Costantinopoli cessata.

COSTANTINOPOLI, 18 (N). Siccome da 12 giorni a questa parte non furono constatati altri casi di peste, il supremo Consiglio sanitario revocò la disposizione relativa alla visita medica ed alla disinfezione delle persone in partenza da Costantinopoli, e cominciando da domani verrà rilasciata alle navi patente netta.

Un monumento anarchico.

Gli anarchici di tutti i paesi si propongono di elevare a Berna un monumento internazionale che ricordi il loro grande maestro Bakunine.

Fu costituito un comitato che ha già iniziato una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari.

Attacchi russi contro l'Austria

La *Rossija* di Pietroburgo porta un ostilissimo articolo contro l'Austria, che essa accusa di mene anti-russe in Serbia mediante l'azione del partito liberale, capitanato dall'avv. Avakumovich. Oltrecciò la *Rossija*, come già scrisse il *Novoje Vremja*, imputa l'Austria-Ungheria di essere fomentatrice di disordini nella Vecchia Serbia e in Albania.

Gli scioperi dei tramvieri. NAPOLI 18. (N). Dopo le ultime due riunioni, nella prima delle quali parlò l'on. Ciccotti, invitando i tramvieri a riprendere il lavoro, e dopo l'ultima concessione fatta dal direttore dei trams, gli scioperanti proclamarono la ripresa del lavoro per domani. La notizia fu accolta con viva soddisfazione dalla cittadinanza.

ROMA 18. (N). I tramvieri ripresero stamane il lavoro applauditi dalle loro donne e dai loro ragazzi che andarono a salutarli.

MILANO 18. (N). Oggi ebbe luogo un colloquio fra il direttore delle tramvie interprovinciali, e la Commissione del personale. Il direttore assunse l'impegno di telegrafare a Brusselles domandando un miglioramento delle offerte fatte. Domani seguirà una nuova riunione al Municipio per ricevere la risposta. Si spera in una sollecita soluzione.

I ferrovieri domandano migliorie. MILANO 18 (N). Il personale delle ferrovie Mediterranee presentò un memoriale contenente domande di migliorie. Il personale della ferrovia Nord-Milano prepara un proprio memoriale che verrà presentato fra giorni. Così farà pure il personale delle tramvie a vapore.

Elezione d'un senatore francese. PARIGI 18 (N). Nell'elezione d'un senatore nel dipartimento Côte du Nord fu eletto il candidato conservatore Treseneuc con 713 voti contro il candidato repubblicano Armez che ottenne solo 524 voti.

Anche prima quel dipartimento era rappresentato al Senato da un conservatore.

Un nuovo „trust" dell'acciaio. NUOVA-YORK, 18. (N). Si telegrafa da Sharon (Pensilvania) che colà si formò un nuovo „trust" di acciaierie con un capitale di 15 milioni di dollari.

Censura telegrafica abolita ROMA 18. (N). Il ministro delle poste e telegrafi comunica che l'amministrazione dell'Argentina ha abolito la censura cui sottoponeva i telegrammi contenenti notizie politiche da Buenos Ayres.

CRONACA PER TELEGRAFO

Gli orrori della fame. Cannibalismo.

FRANCOFORTE 18 (N). La *Frankfurter Zeitung* reca da Pechino, che nella provincia di Singanfu è scoppiata una terribile carestia. Si vende la carne umana a 3 cent. la libbra. Molti muoiono di fame.

Per una fucilata diretta contro un ufficiale.

PILSEN 18 (N). Il soldato di fanteria Hrnjewicz fu dal tribunale militare condannato a 18 mesi di carcere duro perchè durante gli esercizi di tiro al bersaglio egli aveva tirato col fucile carico a palla nella direzione del primo tenente che dirigeva gli esercizi.

Il condannato negò di aver tirato con intenzione maliziosa.

Un duello fra giovanetti per una ragazza.

BUDAPEST, 18 (N). Ad Ibors lo studente della scuola ginnasiale Lodovico Krusecz, d'anni 15, faceva la corte alla figlia quattordicenne del possidente Melis ed aveva un rivale nel sedicenne Nicolò Sitka, figlio d'un guardaboschi.

Essendo i due rivali venuti ier l'altro a diverbio, il Sitka, presente la fanciulla, schiaffeggiò il Krusecz, e questi rispose con una sfida. Ieri ebbe luogo il duello alla pistola, secondo tutte le regole.

I due avversari fecero fuoco contemporaneamente. Il Krusecz fu colpito mortalmente all'addome; il suo stato è disperato. Il fatto venne denunciato all'autorità.

Grave incendio.

MILANO 19 ore 1.10 (N.) Giunge in questo momento notizia che a Saronno è scoppiato un grave incendio nelle cascine nel centro del paese. Il fuoco minaccia i caseggiati vicini. Venne domandato aiuto ai pompieri di Milano.

Frate che si annega.

MILANO 18 (N). A Pavia il frate Luigi Dondi, d'anni 27, si è annegato accidentalmente nel torrente Orba.

La corsa ciclistica Parigi Brest e ritorno (1200 km).
La vittoria di Garin.

(V. Piccolo della sera 16-17 corr).

PARIGI 18. (N). Lesna, che erasi mantenuto primo tutta la giornata, benchè Aucouturier e Garin acquistassero sempre più terreno, giunto alle 3.30 pom. a Rennes (850 km), preso dal sonno, cadde ferendosi in diverse parti. Nondimeno, dietro l'eccitamento degli allenatori, ripartì, ma le forze continuarono a mancargli, ed arrivò a Vitry (885 km.) stanchissimo alle 6 36', seguito a 19 minuti di distanza da Garin, che riuscì a sorpassarlo fra Mayenne e Laval giungendo a Prè-en-Pail (985 km.) alle ore 10.27.

PARIGI 18. (N). Lesna, benchè a Rennes avesse fatto un bagno e si fosse rifocillato, dovette rinunziare alla lotta poco prima di Alencon, a 199 km. dalla meta. Quivi si fece condurre in automobile all'albergo, dove il medico trovogli le ginocchia gonfie, le coscie ed i polpacci ricoperti di vesciche prodotte dal sole cocente.

Appena le sue condizioni lo permetteranno, Lesna verrà ricondotto a Parigi.

Intanto Garin ha compiuto la corsa, arrivando primo a Parigi stamane alle 9.4', accolto dalle ovazioni entusiastiche dalla immensa folla accalcata al Velodromo del Parco dei Principi. Garin eseguì il regolamentare giro di pista a grande velocità, come fosse allora salito in bicicletta.

Non fu una vittoria, ma un trionfo. Le condizioni del vincitore erano eccezionalmente buone; egli compì i 1200 km. in 57 ore, con una media oraria di 51 km. battendo di ore 13 40 il tempo stabilito da Terrant nel 1891.

Alla corsa partecipano pure i due italiani Ghezzi e Muller, che gli ultimi telegrammi dicono ben piazzati.

A provare l'enorme interesse destato da questa corsa stanno le ingenti scommesse fatte: i migliori quotati erano appunto Lesna, Garin, Huret, Rivierre francesi, Fischer tedesco e l'americano Miller.

PARIGI 18. (N). Il livornese Muller è arrivato sesto.

Le corse al trotto a Baden.

VIENNA 18 (N). Ecco i risultati della sesta giornata della Riunione d'agosto, tenutasi nell'ippodromo di Baden presso Vienna.

I. „Corsa per trottatori di tre anni di seconda classe". cor. 1600. Primo *Dühös* di Rossi (metri 2000) in 4.18.4, secondo *Bianca*, terzo *Afendakis*. Corsero dieci. Totalizzatore: 27 per 10, 97 e 137 per 25.

II. „Campionato austriaco", cor. 5000; vincere due prove su tre.

Prima prova: Primo *Princesse Nefta*: (metri 1659) in 2.23.3; secondo *Hermin*, terzo *Paul H.* Corsero 9. Totalizzatore: 15 per 10, 29, 34 e 55 per 25.

Seconda prova: Primo *Princesse Nefta* in 2.20.3, secondo *Hermin*, terzo *Paul H.* Corsero 6. Su *Princesse Nefta* non furono accettate scommesse. Totalizzatore: 18 per 10, 34 e 46 per 25.

III. „Corsa Colonel Kuser", cor. 2500. Primo *Hornelia Wilkes* (metri 2620) in 3.45.1, secondo *Deck Miller* di Rossi. Corsero 6. Totalizzatore: 106 per 10, 75, 35 per 25.

IV. „Harriet Handicap", cor. 1800. Primo *First* (metri 2690) in 4.15.7, secondo *Herzkönig*, terzo *Pava H.* Corsero 13. Totalizzatore; 204 per 10, 117, 144 e 62 per 25.

V. „Corsa per trottatori di tre anni di prima classe", cor. 2000. Primo *Jubiläumsfohlen* (metri 2600) in 4.8, secondo *Brummbär*, terzo *Trevillian Girl*. Corsero 9. Totalizzatore: 24 per 10, 62, 73 e 75 per 25,

Seguirono le corse di *fiacres*, d'interesse puramente locale.

Le regate della Federazione internazionale dei canottieri.

ZURIGO 18. (N). Nella riunione della federazione delle Società dei canottieri, fu deciso che le prossime regate organizzate dalla Società di Strasburgo si facciano nel 1902 a Kehl oppure in Italia. La giuria si comporrà di Wanner di Ginevra, presidente, da due italiani e da un francese.

CRONACA LOCALE E FATTI VARI.

Per la latinità delle chiese. In una corrispondenza da Roma al *Popolo Istriano* di Pola si scrive:

„Da parte attendibile mi si informa che qui a Roma, nelle sfere vaticane, si è molto male informati circa le nostre questioni liturgiche. Persone influenti croatofile riuscirono a far credere che in Istria le cose vanno come in qualche luogo della Dalmazia interna, cioè che il popolo fanatizzato vuole assolutamente la liturgia slava, minacciando altrimenti uno scisma! Per tale modo il lavorio slavizzatore del clero slavo viene gesuiticamente accagionato al vostro popolo, il quale invece non sa neppur che cosa voglia dire glagolito.

„Sappiamo inoltre che Sua Eminenza il cardinale Domenico Ferrari, prefetto della Congregazione dei sacri riti, ha consigliato gl'Istriani a non tenersi in riserbo, ma li spronò a dimostrare con equanimità e sulla base del diritto canonico, quali chiese e quali luoghi devono andare immuni dall'inquinamento della liturgia.

„E' chiaro che in questi momenti il Vaticano dissimula a malapena la sua preoccupazione per la piega che prendono le cose in Dalmazia; ora conviene dimostrare che in Istria, disarmando le velleità del clero slavo, il popolo troverebbe una pace duratura."

L'eccitamento che si afferma rivolto dal cardinale Ferrari agli Istriani corrisponde a quanto da parecchio tempo noi siamo andati ripetute volte consigliando. Benchè gli ultimi avvenimenti poco affidamento dieno sulle buone disposizioni del Vaticano verso gli italiani nei conflitti con gli slavi; tuttavia è urgente che questo lavoro di dimostrazione materiale del nostro diritto sia fatto quanto prima. Poichè gli storici nostri hanno sviscerato lo svolgimento della latinità delle nostre chiese nel passato, è necessario che vi si accompagnino anche le prove di fatto che le recenti e sempre nuove slavizzazioni non hanno per sè nelle chiese nostre la condizione del trentennale uso ininterrotto, posta dal Vaticano, per il godimento legittimo del così detto privilegio della lingua veteroslava nella liturgia.

A questo lavoro, non difficile, devono sobbarcarsi i nostri Comuni per le chiese dei loro circondari; nei Comuni caduti in mano agli avversari dovrebbero provvedervi quei fattori che presiedono alla difesa nazionale nella regione. Accentrate e fuse tutte queste prove parziali, dovrebbero desse costituire il vero atto d'accusa che un prelato invocava da anni contro le agitazioni del clero slavo, e servir di guida sicura alle deliberazioni che Roma dovrà pur prendere ove non voglia rinunziare con la latinità di queste chiese al più forte vincolo della stessa cattolicità.

Il trasloco del console Lambertenghi. Ci telegrafano da Roma: Un recente decreto istituisce un consolato generale italiano a Francoforte sul Meno. Vi sarà destinato il conte Lambertenghi, attualmente a Trieste. Il barone Bianchi, finora ministro d'Italia a Cettigne, sarebbe nominato console generale a Trieste.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Dalla signorina Pia cor. 4 a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe.

Dal signor Ant. Pascutto cor. 2 a favore della Società per il fondo pensioni dei regnicoli qui residenti.

Nuptialia. La gentile signorina Elisa Suerz si è unita in matrimonio col signor Mario Marzotti.

Le gite. Ieri mattina il piroscafo „Wurmbrand" partì per Venezia con 116 gitanti; il „Miramar" per Miramar con 25; il „Zaule" per Grado con 42 e il „Magdala" con 35. Nel pomeriggio partirono: per Capodistria col „S. Giusto" 44, col „Santorio" 61 e col „Capodistria" 124; col „Portorose" per Isola 129; coll'„Istria" per Pirano 95 e coll'„Epulo" per Muggia 122. — Con la ferrovia dello Stato partirono per Divacciano e stazioni intermedie complessivamente 520 persone, e con la ferrovia della Meridionale per Cormons e stazioni intermedie complessivamente 380 persone.

Lo spettacolo di ieri a Montebello. A malgrado del tempo non molto favorevole, ieri nel pomeriggio, fors'anche per il prezzo d'ingresso ribassato, all'ippodromo di Montebello si raccolse oltre un migliaio di persone. Lo spettacolo doveva essere uguale a quello di giovedì scorso, con la sola variante che l'ascensione aerostatica doveva essere eseguita dal Merighi e dall'Oblack insieme.

Dalle quattro alle sei si tennero tre corse ciclistiche alle quali non partecipò questa volta il conte Valentino di Monfalcone. In cambio corse il sig. Valentini di Capodistria, che quantunque giovanissimo, si dimostrò molto superiore agli altri dilettanti, e infatti vinse tutte e tre le corse.

Si doveva poi passare alla parte aeronautica dello spettacolo, ma nel frattempo il vento era talmente rinforzato da non promettere nulla di buono. I pali che reggevano il pallone si piegavano come arbusti, e si correva grave rischio di bruciare l'aerostato prima di riuscire a gonfiarlo. Inoltre, il vento soffiava con molta violenza in direzione di San Giacomo, talchè gli aeronauti correvano il rischio d'andare ad urtare contro le case di quel rione.

Dopo ripetuti, inutili sforzi per gonfiare il pallone, il sig. Merighi avvertì il pubblico che non poteva far altro se non invitare tutti a recarsi al bigoncio per ritirare il prezzo d'entrata.

In cambio dello spettacolo aeronautico si ebbe allora una seconda edizione di corse, forse più divertenti delle velocipedistiche. Il pubblico si mise a correre verso l'uscita, perchè tutti volevano essere i primi a ritirare il denaro. Senonchè i preposti alla custodia delle porte, vedendo arrivare quella massa di gente e nulla sapendo di quello che era stato deciso, spalancarono i battenti. Allora alcune centinaia di persone che stavano all'esterno non aspettarono altro per entrare nell'ippodromo, e per tal modo si confusero con quelli che volevano uscirne, talchè non era più possibile distinguere chi aveva pagato da chi era entrato a macca, e non si parlò più di restituire i denari.

D'altra parte il pubblico se ne andò ben presto senza protestare, avendo compreso che si trattava di un caso di forza maggiore.

— Cossa volè — dicevano alcuni — no i ga colpa lori! Par noi diese soldi no xe gnente, e per lori perder carte de zinque saria la ruvina.

Il naufragio di una brazzera. La brazzera „Levante", del porto di Pirano, padron Luigi Parenzan con tre uomini d'equipaggio, era partita ieri mattina da Pirano diretta a Trieste, con cinquanta tonnellate di granone. Nei pressi della Punta Pegolotta, sorpresa da ripetute, violentissime raffiche di bora, la brazzera, anche per effetto dell'ingallonamento del carico, si rovesciò. I quattro uomini, lanciati in mare, furono salvati da un altro piccolo veliero, che fortunatamente navigava quasi di conserva.

Il piroscafo „San Marco" accorse subito sul luogo del naufragio, ma ormai la brazzera era colata a picco, in una profondità di 10-12 metri.

L'equipaggio fu sbarcato a Umago, da dove il padrone della brazzera telegrafò il sinistro al locale capitanato di porto. L'ispettore in capo, cav. Kloss, dispose che stamane all'alba il vaporetto „Audax" col palombaro-pilota e con gli attrezzi di salvataggio, si rechi a quella volta per tentare almeno il ricupero del naviglio, giacchè il carico è ormai perduto.

Una barca in pericolo. Salvataggio. Ieri mattina il piroscafo „Miramar", al comando del suo proprietario cap. Calafati, eseguiva la sua solita gita con una quarantina di passeggeri, quando all'altezza di Cedas il capitano personalmente avvistò al largo un'imbarcazione montata da quattro uomini, che, imbrogliata la vela, si affaticavano indarno a guadagnare la terra a forza di remi, mentre la barca era violentemente sferzata dai marosi e spinta sempre più al largo dal vento. Osservando attentamente col cannocchiale, il capitano Calafati si convinse che se i quattro uomini mostravano la più completa inesperienza nel governo della vela e del remo, per loro fortuna la barca teneva molto bene il mare, cosicchè, pur essendo essi in grave pericolo, questo non poteva dirsi di un'imminenza assoluta. Perciò il bravo Calafati, non volendo far nascere un panico fra i suoi passeggeri, in gran parte donne e fanciulli, pensò che gli rimaneva tempo ancora di approdare a Miramar prima di rivolgersi in soccorso dei pericolanti. Così fece, e sbarcati in fretta e furia i passeggeri, si diresse a tutto vapore verso la barca, che nel frattempo era stata spinta a circa due miglia al largo di Miramar.

Quando l'ebbe raggiunta, constatò che era un *topo*, montato da quattro giovinotti, tutti sulla ventina, bagnati fino alle midolla e già in preda a un giustificatissimo spavento. Fattili subito salire a bordo, i quattro giovani ringraziarono con grande effusione il Calafati e il suo equipaggio, assicurando che sarebbe quella l'ultima volta che si avventurerebbero a quel modo sul mare. Da circa due ore lottavano inutilmente per uscire dal mal passo, ed erano tanto convinti di andare a picco, che si erano tolti di dosso quasi tutti i vestiti per essere pronti a gettarsi a nuoto.

I pericolanti erano stati avvistati anche dai guardiani della Lanterna, i quali avvertirono i piloti, e subito fu mandato loro incontro l'„Audax" al comando del tenente di porto cap. Frausin; il quale arrivò sul luogo quando il salvataggio era già compiuto dal „Miramar". Con questo i quattro giovani fecero ritorno a Trieste, mentre l'„Audax" rimorchiò l'imbarcazione.

Il *topo*, che è nominato „Gilda" e porta il N. 49, è di proprietà di Rodolfo Birnet; i quattro giovani che lo montavano sono: Giuseppe Ursich, abitante nel vicolo Cieco N. 4, Eugenio Princivalli, abitante in via Giulia N. 32, Massimiliano Fuzzi, abitante in via Porta N. 1, e Mario Milloch, abitante al N. 62 di S. Luigi.

Lancia a vapore in balìa del mare. La lancia a vapore dell'arieteincrociatore *Carlo VI*, che trovasi ancorato nella nostra rada, avrebbe dovuto trovarsi iersera alle 11 e mezzo alla riva della Sanità per ricondurre a bordo il comandante della nave stessa, capitano di vascello Scheweissgut, e parecchi altri ufficiali.

Senonchè alle 11 e tre quarti, il comandante e gli ufficiali attendevano ancora inutilmente alla riva, perciò non tardò a farsi strada la supposizione che tale mancanza fosse dovuta ad un accidente; tanto più che da bordo della *Carlo VI* il riflettore elettrico funzionava lanciando i suoi raggi luminosi verso la riva della Sanità come per illuminare il tragitto alla lancia a vapore, il che indicava chiaramente che la lancia era partita.

Allora il capitano Scheweissgut si rivolse al quartiere dei piloti, chiedendo di essere portato a bordo della corazzata. Per fortuna l'*Audax* aveva i fuochi accesi, dovendo - come annunciamo più sopra - partire stamane per Umago.

Furono avvertiti del caso il cav. Kloss, e il tenente di porto, che accorsero subito; e il cap. Frausin, preso il comando dell'„Audax", condusse gli ufficiali a bordo della nave. Colà seppero che la lancia a vapore era partita un quarto d'ora prima dell'ora fissata; alcuni istanti prima dell'arrivo dell'„Audax" era stata veduta, per mezzo del riflettore, immobilizzata a circa tre miglia al largo, e perciò una grande lancia a 18 vogatori era stata spedita in suo soccorso.

Allora il capitano Frausin, con un ufficiale dalla nave, si diresse a tutto vapore al largo seguendo la direzione segnata dal riflettore, e non tardò a raggiungere la barca a vapore che in causa di un piccolo guasto in macchina era immobilizzata, e spinta dal mare andava sempre più alla deriva. Fu presa a rimorchio dall'„Audax" unitamente all'altra barca a remi che nel frattempo era sopraggiunta, ed entrambe furono condotte presso l'incrociatore.

Questo incidente e la vista di molti marinai che al molo Giuseppino attendevano di essere portati a bordo, fecero subito correre la voce che un'imbarcazione della corazzata nel venire a terra per prendere i marinai, era colata a picco, e che si deploravano parecchie vittime.

Incidente di macchina. Per la prima volta, da che fa le sue gite domenicali per Venezia, il „Wurmbrand" è venuto meno iersera alla sua ormai proverbiale puntualità. Invece di giungere, come di solito, alla mezzanotte precisa, arrivò alcuni minuti dopo l'una.

Causa di ciò fu la rottura del tubo di una caldaia, avvenuta durante la traversata. Il primo macchinista dovette fermare una delle due macchine e proseguire il viaggio con una sola, mentre si attendeva contemporaneamente alla riparazione del guasto.

Grave tafferuglio in un'osteria di Città vecchia. - Due fratelli gravemente feriti. Iersera, alle 10 e mezzo, in Città vecchia si svolse un fattaccio di sangue.

A quell'ora all'esterno dell'osteria „Andemo de Giorgio" di proprietà di Pietro Dripel, sita all'angolo di via di Riborgo e di piazza Vecchia, sedevano due comitive. Una era composta di cinque uomini, tra i quali i fratelli Giulio e Costante Molinari, il primo di 24 e il secondo di 26 anni, i quali parlavano con accento veneziano. L'altra compagnia, composta di quattro individui, vestiti alla buona, parlava in dialetto triestino. A un certo punto, non si sa perchè, le due comitive vennero a diverbio; non si capiva chi avesse dato origine alla disputa; soltanto si capiva che la comitiva dei veneti si lagnava di certe risa partite dalla com-

---

FATA GRIGIA

45

Fu introdotto in un salotto elegantemente ammobigliato, ma austero, freddo e triste.

Quella stanza rivelava la noia da tutti gli angoli.

Sebbene con maggior agiatezza, ricordava a meraviglia gli appartamenti del castello di Boursac.

Un uscio si schiuse e comparve il signor Alessandro Chabrance.

Un bel vecchio, diritto, di nobile aspetto.

Il signor Chabrance doveva essere stato molto bello.

I suoi capelli di un bianco immacolato erano tagliati a spazzola; una barba cortissima gli cingeva il viso, lasciando vedere una bocca con labbra sottili e ornata di bellissimi denti.

Rispose con freddezza al rispettoso saluto del conte Stroganoff, gli indicò con la mano un sedia, sedette egli pure e aspettò, guardando il visitatore, come se avesse voluto dire:

— Non ho l'onore di conoscervi. Abbiate la gentilezza di espormi al più presto possibile lo scopo della vostra visita.

Il signor Chabrance abborriva dalle parole inutili al pari che inopportune.

Fedoro, per quanto sicuro di sè, si sentì agghiacciato da quell'accoglienza.

Viziato dalla società parigina, non era avvezzo ad esser ascoltato con tanta freddezza.

— Ho paura che la mia missione diventi scabrosa — mormorò fra sè.

Dopo una lieve esitanza durante la quale l'occhio chiaro di Chabrance non si staccò mai da lui, Fedoro prese risolutamente a parlare ed espose le circostanze che lo avevano obbligato a domandare l'ospitalità al castello di Boursac e in qual guisa era giunto a conoscere il mistero di quella casa.

Mentre egli parlava, Chabrance aveva increspato le labbra.

Senza dire una parola, senza una interruzione, senza un gesto, ascoltava.

In verità c'era da credere che Fedoro Stroganoff non parlasse con lui.

Fedoro si animava parlando, lasciava trasparire una commozione violenta al pari che sincera, nel raccontare per esteso il lungo martirio subito dalla povera Marcella, ed enumerava gli insulti ai quali era fatta segno, dinanzi ai domestici, dinanzi a tutti, da parte dell'uomo che la teneva prigioniera e la martirizzava.

Quando Fedoro ebbe finito il suo atto di accusa aspettò indarno una parola.

Ma Chabrance restava sempre silenzioso.

Gli sguardi del vecchio, anzi, non si dirigevano nemmeno sul suo interlocutore.

Finalmente calcò il bottone di un campanello elettrico che aveva sottomano.

Comparve un domestico.

— Pregate la signora di scendere in salotto.

Poco dopo, una donna di alta statura, impinguata dagli anni, si mostrò, salutando Fedoro con freddezza.

— Il conte Fedoro Stroganoff — disse Chabrance presentando il giovine.

La signora Chabrance s'inchinò di nuovo dopo di essersi messa a sedere.

E allora suo marito incominciò.

— Il signore, trovandosi smarrito alla caccia, è stato ricevuto al castello di Boursac. E' venuto ad informarci che la nostra figlia è tormentata da suo marito, e che è la creatura più infelice della terra, e ci chiama in suo aiuto per liberarla. Questo è quanto!

Quell'ultima frase schioccò come il rumore di un uscio che venga chiuso.

La signora Chabrance giunse insieme le mani, alzò gli occhi spenti al soffitto e mormorò sottovoce alcune parole.

— Non comprendo — ella disse con lentezza — come il signore abbia acconsentito a incaricarsi di siffatta missione. Non ha l'età richiesta per farsi il portavoce di una giovine donna.

— Signora!... — disse il giovine fuori di sè.

Chabrance stese la mano.

— Reprimetevi — disse — vediamo con meraviglia quanto l'argomento vi stia a cuore, ma, per questo motivo stesso, o signore, comprenderete forse quale e quanta sia la irregolarità del vostro passo.

— Che la nostra figlia non sia felice — riprese a dire la signora Chabrance — mio Dio! nessuno è felice su questa terra, e primo dovere di una donna è la rassegnazione.... ella deve obbedire al marito... Ma nel presente caso, s'ella è infelice quanto vuol farlo credere, non è in gran parte per colpa sua? *(Continua).*

pagnia vicina e questa si dichiarava offesa dalle parole che i veneziani avevano proferite.

Comunque sia, le due comitive vennero alle prese. Volarono alcuni bicchieri, e si accese poi un vero tafferuglio del quale finora non ci si riesce a farsi una idea esatta.

Soltanto si sa che dalla compagnia dei veneti partirono le grida: Ci hanno ammazzati! mentre i componenti l'altra comitiva si davano a precipitosa fuga. In quella accorsero due guardie di p. s., che procedettero all'arresto di uno, imputato di avere fatto parte della comitiva che aggredì i veneziani. Poi siccome tra quest'ultimi si constatò che i fratelli Molinari erano feriti, si corse all'„Igea". Il Costante Molinari, che aveva una grave ferita al ventre, fu trasportato con lettiga, e il fratello suo, ferito di punta e taglio due volte alla testa e una alla schiena, fu accompagnato all'ospedale. Ivi tre medici si misero d'attorno al Costante, il cui stato è gravissimo - aveva lesi gli organi interni e gli praticarono la laparotomia. Vi è poca speranza di salvezza.

Il Molinari Giulio ricevette pur esso le cure del caso, e siccome il suo stato non era grave potè parlare. Non riferì però nulla che potesse chiarire la situazione più di quanto noi abbiamo esposto. Così accadde pure dei compagni che avevano seguito i feriti.

Per i rilievi di legge si recarono sul luogo il commissario di polizia Will con l'ispettore Clarich e un ascoltante. Vennero assunti interrogatori prima all'ospedale, poi all'ispettorato di via Tigor, ove era stato condotto l'arrestato, ch'è il bracciante Angelo Stepich, d'anni 21, abitante in via del Crocifisso N. 5. Questi non faceva altro che protestarsi innocente. Aveva una leggera ferita di taglio alla mano destra, che disse aver riportata per un bicchiere scagliatogli contro. Egli però a sua volta aveva lanciato un altro bicchiere. Ammise di conoscere gli altri tre che vennero a contrasto con i veneziani, ma soltanto per nome di battesimo.

— I se ciama, un Toni, un Pepi e un Piero! No so altro!

***

Sulla base delle indicazioni molto vaghe, fornite dallo Stepich, l'ispettore distrettuale Horaczek si mise in campagna per vedere di rintracciare i nominati Toni, Pepi e Piero, dei quali ultimi sapeva soltanto che abitavano in via di Rena N. 2.

Accompagnato da due guardie, il funzionario si recò nella casa suindicata, ove interrogò tutti gl'inquilini. La risposta fu che in quella casa non abitava nessun facchino portante i nomi di Giuseppe o di Pietro. Ad onta di questa esplicita dichiarazione, il Horaczek entrò nel quartiere di un'affittaletti e si fece dare le carte di Polizia concernenti i suoi subinquilini. Fra queste ne trovò una recante il nome di Giuseppe Albrech, di 21 anni, facchino, da Trieste. Allora entrò nella stanza ove i subinquilini dormivano e chiamò ad alta voce l'Albrech. Questi si alzò subito dal letto e chiese il perchè di quella visita.

— Si tratta di quella baruffa, rispose il funzionario.

— Ah! esclamò il giovane; vegno, vegno; za mi son 'nocente....

Il funzionario consegnò l'Albrech alle guardie, poi si recò nel quartiere del portinaio della casa, che pure affitta letti, ed ivi trovò il secondo ricercato, che si chiama Pietro Romano, di 23 anni, facchino, da Capodistria. Questi aveva il naso straordinariamente gonfio, e il collo e le mani lorde di sangue. Dopo essersi vestito in fretta, si lavò le mani, percui il funzionario gli ordinò di portare con sè il catino con l'acqua e l'asciugamano.

In via Tigor i due arrestati vennero interrogati dall'ufficiale Will. L'Albrech dichiarò che egli e i suoi compagni avevano lavorato da alcuni giorni per conto dell'impresa di trasporti Depaoli e Marigo. Questi due signori sono veneziani, percui, nei frequenti contatti con loro, appresero alcuni vocaboli caratteristici del dialetto veneziano. Iersera, mentre si trovavano nella trattoria, senza l'ombra di malizia, andavano ripetendo fra loro questi vocaboli e ridevano. Alcuni veneziani, che erano vicini, incominciarono a protestare, nella supposizione che si burlassero di loro. Egli allora si avvicinò al gruppo per ispiegare agl'impermaliti come stessero realmente le cose; ma aveva appena incominciato a parlare che uno dei veneziani lo colpì alla testa con un pugno. Questo fu il segnale della battaglia: i suoi compagni, vedendo che lo si maltrattava ingiustamente, accorsero in suo aiuto e ne successe un baccano del diavolo. L'Albrech terminò il suo racconto dicendo che, al solo scopo di difendersi, aveva afferrato una sedia e aveva colpito un individuo che stava per avventarsi su di lui; poi si era allontanato. Non sa dire quale dei suoi compagni abbia fatto uso del coltello.

***

L'altro arrestato, Pietro Romano, che è figlio di quel Valentino Romano che uccise la propria moglie, fece una deposizione analoga, aggiungendo che nella mischia egli era stato rovesciato a terra e gettato sotto un tavolo. Affermò che il sangue di cui aveva lordo il collo e le mani, proveniva dall'emorragia causatagli da colpi al naso, che egli ha, infatti, contuso e gonfio.

***

Alle 3 ant. l'ispettore delle guardie Clarich e l'agente Bascovich arrestarono, nella sua abitazione in via Chiauchiara n. 4, il facchino Giorgio Dellacqua, di anni 35, detto *Giorgio del vin*. Egli aveva i calzoni e la camicia macchiati di sangue. Interrogato sull'impiego del suo tempo dalle 10 alla mezzanotte, rispose di non poter nulla dire perchè era ubbriaco. Parecchi indizi pesano su di lui, quale autore del grave ferimento in danno di Costante Molinari.

V'è chi afferma di averlo visto slanciarsi armata mano nel mezzo della mischia, nella quale non entrava affatto, essendo egli arrivato sul luogo quando già essa ferveva.

Il Dellacqua sarebbe, dunque, un dilettante di baruffe, un accoltellatore per *sport*; altra delle sottospecie novissime, regalataci da quel generatore di sempre più rivoltanti mostruosità che è l'alcoolismo.

Zuffa. — Misterioso e grave ferimento. Ieri, dopo il meriggio, la via Battaglia e la via Donota erano in subbuglio. Fra alcuni giovanotti, l'uno più avvinazzato dell'altro, si era accesa una vivacissima zuffa. Quando i rissanti si scagliarono, fu veduto un giovanotto, certo Francesco Krauss, d'anni 21, abitante in via Battaglia, che grondava sangue da molte parti del corpo. Chiamato il dottore della Guardia Medica, constatò che il Krauss aveva riportato sei ferite di punta e taglio, e precisamente due al capo, due al torace, una al collo, e una al braccio sinistro. Fortunatamente per lui le ferite al torace non sono perforanti; e dopo che il medico di turno gli ebbe prestate le cure più urgenti lo consigliò di portarsi all'ospitale. Sui feritori e sui particolari della zuffa regna finora profondo mistero.

* In seguito ai rilievi fatti dall'autorità di p. s. questa è venuta a sapere che il ferimento suaccennato sarebbe avvenuto in questo modo. Il ferito Francesco Krauss, amoreggiava con una ragazza abitante in via dell'Asilo, ed il fratello di questa, Carlo Fürst, che conosceva la condotta non irreprensibile del Krauss, e lo sapeva pure sfrattato da questa città, si opponeva a questo amore, e da qui una certa ruggine col Krauss. Ieri i due s'incontrarono in via Battaglia, e, dopo un vivace scambio di parole, s'azzuffarono.

Nella rissa il Krauss che uscì alquanto malconcio, e dovette essere accolto nel decimo riparto dell'ospedale; sarebbe rimasto più malconcio ancora, se un servo di piazza e lo spazzino publico Santo Mazzuccato non avessero tolto al Fürst la pala che egli aveva preso dal carrettino del detto Mazzuccato, per slanciarsi addosso al Krauss, che, grondante sangue, dalle molteplici ferite riportate era caduto a terra.

Il Fürst, che, dopo disarmato si diede alla fuga, non fu ancora rinvenuto.

Suicidio. Ieri mattina, verso le 7, il cocchiere del dott. Gattorno rinveniva nei pressi della stazione di Erpelle il cadavere d'un uomo, civilmente vestito. Vicino al cadavere era una revoltella.

Avvertitane tosto la gendarmeria di Clanez, questa si recò sopraluogo, e perquisito il cadavere, gli trovò indosso un portafoglio e un portamonete con entro cor. 6.54 e un pacchetto di 6 cartucce; la rivoltella nel frattempo era sparita. Dal passaporto il morto potè venir identificato per Ercole Moro fu Luigi, d'anni 39, nato ad Udine, abitante a Trieste in via Commerciale N. 46, presso il signor Antonio Gherli. Il Moro era impiegato presso la ditta Fratelli di Benardo.

Il cadavere fu lasciato sul luogo stesso in cui fu rivenuto, pietosamente vegliato da alcuni terrazzani, finchè fu preparata una cassa. Nel pomeriggio fu trasportato nella cappella del luogo, e verrà oggi tumulato.

Tentato suicidio alle carceri criminali. Ieri, nel pomeriggio, dalle carceri criminali dei Gesuiti si chiedeva all'ospedale civico l'invio di una lettiga per trasportare in quel pio luogo un detenuto che aveva tentato di uccidersi tagliandosi le arterie agli avambracci. Due famigli furono tosto inviati colà, e si seppe che il sofferente da trasportarsi era quel disgraziato Edoardo Coen, noto purtroppo alla cronaca cittadina pei molteplici suoi tentativi di suicidio.

Questa è già la seconda volta che il Coen, trovandosi detenuto, attenta ai suoi giorni nello stesso modo, e questa volta c'è l'aggravante che egli era in preda ad una sbornia che poi degenerò in frenosi alcoolica.

Lungo tutto il percorso dalle carceri all'ospedale, benchè assicurato nella lettiga, il poveretto non faceva che urlare e dibattersi come un ossesso. Giunto all'ospedale, il dott. Hrovat che era d'ispezione, dopo avergli prestato le cure più urgenti, constatò che le ferite che il Coen si era inferte non erano di natura grave, e lo fece accogliere nell'ottava divisione, dove, purtroppo, il disgraziato ha già trascorso parecchi giorni.

* Il caso di un detenuto che nelle prigioni attenta alla sua vita non è nuovo; tanto è vero che il Coen ha potuto farlo per ben due volte; il che dimostra che la sorveglianza colà non è delle più perfette; ma il caso poi di un detenuto che possa ubriacarsi a quel modo, come si ubriacò ieri il Coen, è talmente nuovo negli annali delle prigioni, che non si arriva per vero a spiegarselo.

Minaccie. Un mese fa, Anna Nadaia, figlia del noto venditore-girovago, faceva mettere in contravvenzione da una guardia il collega di suo padre, Pietro Galimberti, il quale, in seguito a ciò, ebbe a soffrire qualche ora d'arresto. Appena uscito dal carcere, il Galimberti si recò in casa dei Nadaia e fece un baccano indiavolato pretendendo che gli aprissero la porta.

— Verzè; se no buto zo la porta e po ve mazzo tuti: gridò furibondo il giovane. Per buona fortuna non mise in esecuzione il suo progetto e si limitò a mandare in frantumi una vetriata.

Qualche ora dopo, il Galimberti ritornò, e avendo trovata aperta la porta, entrò nel quartiere, e minacciò seriamente la ragazza e sua madre, la quale si trovava a letto ammalata.

Quest'ultima quando vide che le sue preghiere a nulla servivano, saltò giù dal letto, e presa una mannaia, affrontò coraggiosamente il Galimberti e lo mise in fuga. Ieri mattina, poi, costui appena, uscito dalla prigione dove vi era stato rinchiuso di bel nuovo per alcuni giorni, per un motivo che non conosciamo, minacciò nuovamente la Nadaia. Sicchè questa si vide indotta a denunciare la cosa alla Polizia. In seguito a ciò ieri nel pomeriggio il Galimberti venne arrestato.

*** Rosa Cendali, abitante al N. 228 di Scorcola, denunciava ieri alla Polizia che il suo subinquilino Federico H. la aveva minacciata di morte.

Un cugino di Musolino che paga i debiti! Come a suo tempo abbiamo raccontato, la mattina del 7 luglio p. p. l'operaio Giovanni Koos, abitante in Gretta N. 180, denunciava alla Direzione di Polizia che durante la notte il suo subinquilino Carmelo Carulli, da Bruzzano (Calabria) era fuggito derubandolo dell'importo di 100 corone e lasciando insoluto un conto di 200 corone per vitto e alloggio. In seguito a ciò l'autorità aveva avviate le opportune ricerche per rintracciare il colpevole, ma in fine era venuta a sapere che il Carulli era rimpatriato.

Tre giorni dopo il Koos riceveva una lettera dal fuggitivo il quale gli domandava scusa per essersi allontanato a quel modo dalla sua casa, e lo avvertiva che nel suo libretto da lavoro, che aveva preso nell'armadio, aveva trovata una banconota da 50 fiorini.

Chiudeva col dire che dopo aver sbrigati alcuni affari al suo paese sarebbe ritornato a Trieste e gli avrebbe restituita la banconota e saldato il conto.

In questi giorni infatti il Carulli giunse a Trieste e si recò a fare il suo dovere presso il Koos. Questi ierlaltro condusse l'onesto giovine alla Polizia e in sua presenza ritirò l'accusa.

Notiamo per incidenza che il Carulli dichiarò all'impiegato di essere cugino del famoso brigante Musolino.

Aggredito? In via della Loggia ieri mattina alle 4 e mezzo, certo L. G. di 25 anni, sarebbe stato aggredito da un suo compagno di lavoro; così raccontò egli stesso all'ambulanza della società Igea, ove dovettero medicargli le contusioni e le escoriazioni riportate al capo, alla tempia destra e alle mani.

Triste epilogo di una grave caduta a bordo. Il bracciante Andrea Dodich, di 29 anni, mentre ieri notte si trovava a bordo del piroscafo a. u. „Proteo" ormeggiato al molo Giuseppino in causa di un disgraziato movimento cadde in fondo alla stiva, ed in grave stato fu trasportato all'Ospedale. Colà il medico di turno gli riscontrò gravissime lesioni e fratture, e nonostante le cure prodigategli, alle 2 ant. l'infelice cessava di vivere.

Quest'oggi alle 4 pom. per cura della famiglia l'impresa Capellan ne eseguirà i funerali.

Cadute. La fanciulletta di 6 anni Giovanna Erdrecich, abitante al N. 345 di Gretta, ieri alle 3 pom., cadendo battè la faccia su di un sasso e ne riportò una ferita all'occhio sinistro. Accompagnata alla Guardia medica, vi ottenne le cure opportune.

L'apprendista in commestibili Giuseppe Koss, di 14 anni, addetto al negozio di Francesco Vram al N. 490 di Guardiella, ieri nel pomeriggio, giuocando a rincorrersi con altri ragazzi, cadde su di alcune pietre in modo sì disgraziato che allorquando lo rialzarono non poteva più camminare ed accusava forti dolori alla gamba sinistra. Con una vettura fu trasportato all'ospedale, dove gli furono riscontrate forti contusioni alla coscia sinistra con probabile frattura al femore. Venne accolto nel decimo riparto.

Caduto dal primo piano. Marco Liega, di 30 anni, abitante in via dell'Arcata N. 3, cadde ieri da una finestra del primo piano e ne riportò una contusione al capo.

Ricevette i soccorsi del caso nell'ambulatorio della Società „Igea".

Ingente furto e fuga. La locale Direzione di Polizia ricevette dalle autorità di Vienna l'annunzio che è fuggito da quella città, l'agente di commercio Vittorio S., dopo aver commesso un furto di 26,500 corone.

La caccia al portamonete. L'agente di Polizia Bascovich arrestò iersera alla riva della Sanità il pittore Paolo V., di 44 anni, abitante in via della Cattedrale, il quale poco prima aveva rubato il portamonete a una signora rimasta sconosciuta.

Fra carro e muro. L'agente in commestibili Luigi Curet, di 17 anni, abitante in via S. Francesco N. 18, ieri nel pomeriggio fu investito alla gamba sinistra dalla ruota di un carro, rimanendo stretto contro il muro di una casa in guisa da riportare alcune escorriazioni e contusioni che l'obbligarono a ricorrere alla Guardia medica.

Pezzo di musica con andante moderato. Il meccanico Giuseppe Scozier, abitante in via Maiolica N. 2, III piano, mentre si trovava ieri mattina in un'osteria della piazza delle Legna, vide passare la banda della nuova società di veterani che si recava nella sua sede in via del Tintore. Il Scozier, che sembra sia amante della musica... in qualunque forma si presenti, uscì dal locale e seguì la banda. Questa si fermò a sonare sotto la sede sociale, ed era già verso la fine del pezzo, quando lo Scozier fu avvicinato improvvisamente da uno dei veterani, il quale gli lasciò andare sulla guancia destra un ceffone, e nel medesimo tempo gridò:

— Zo 'l copel!...

L'atto villano sollevò l'indignazione dei presenti, i quali scagliarono contro il prepotente una massa di epiteti uno più ingiurioso dell'altro, e consigliarono il colpito di restituire il ceffone. Il Scozier però, che sembra sia un miracolo di rassegnazione e di moderazione, raccolse il cappello che gli era caduto e se ne andò.

Una guardia ferita. Ieri mattina, alle 11, la guardia di p s Pietro Bobig, di 26 anni, si recava alla Stazione centrale di soccorso per la cura di una contusione alla tempia destra, riportata l'altra sera per mano di un tizio che aveva opposto viva resistenza all'atto dell'arresto.

Non te ne incaricare. Il facchino Antonio R., di 26 anni, da Castua, trovandosi ieri nel pomeriggio sul colle di Montuzza vide una guardia che intimava ad un vecchio questuante d'allontanarsi. Il giovanotto credette bene intromettersi dicendo alla guardia:

— Ma la lassi che el se guadagni el pan, povero vecio, lei no la sa far el suo mestier...

La guardia condusse il giovanotto in via Tigor.

Lesioni accidentali. Il piccino di 18 mesi, Mario Jess, ieri mattina nella propria abitazione in via del Molino a Vento, rimase con la manina destra impigliato fra i battenti di una porta e ne riportò gravissime contusioni. Portato alla Guardia medica, ottenne le cure oppotune.

Per mano altrui. Ieri notte il calderaio Antonio Ladoves, di 21 anno, abitante in via della Barriera vecchia, dovette ricorrere alla Guardia medica per la cura di una ferita di taglio all'occipite e di alcune graffiature alla faccia che disse aver riportato poco prima per mano altrui. Ottenne le cure opportune.

Corrispondenza aperta. *Semicalvo.* Provi le frizioni con flanella calda e la lavatura con acqua e alcool. — *Roma 1902.* Per biancheria da letto è consigliabile di fare i nomi tutti bianchi. In ogni caso, il verde no. — *Rosina.* Per far sparire quella specie di aureola lasciata dalla benzina, bagni di benzina un pannolino, e sfreghi con quello ripetutamente il segno. Se ciò non giovasse, non c'è altro rimedio che bagnar di benzina tutti i calzoni. — *Me li doni?* Per le macchie di pece? Essenza di trementina

Notizie metereologiche. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 21.5, ore 2 pom. 26.9 C.° — Altezza barometrica ore 1 ant. 759.5 — Oggi: Alta marea 11.59 ant., -.- pom. Bassa marea 5.39 ant. 6.29 pom.

Ogni giorno una. Cose di stagione.

— Ebbene, signora, i bagni hanno avuto il loro buon effetto?

— Splendido, dottore! Tutte e due le mie figlie si sono fidanzate.

Marina e Navigazione.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto il piroscafo del Lloyd „Wurmbrand" da Venezia di ritorno dalla gita; il piroscafo italiano „Carmelo Galatioto" da Napoli, Catania e Fiume; il piroscafo inglese „Doouro" da Hull e Catania con 2 passeggieri; il piroscafo ellenico „Scaramangà" dal Pireo scali e Corfù con 11 passeggieri; il piroscafo a. u. „Lapad" da Risano e scali con 5 passeggieri; e lo scooner italiano „Vito Borruso" da Venezia.

Partirono: il piroscafo del Lloyd „Vesta" per Fiume, scali e Smirne; e il piroscafo italiano „Ravenna" per Ravenna.

Movimento dei navigli a. u. Il piroscafo „Marianne" diretto a Porto Arthur arrivò ieri a Porto Said, il „Miramar" proveniente da Pola arrivò ieri da Algeri, dove completerà il carico per Rotterdam, l'„Aristea" da Hongkong arrivò ieri mattina a Moji

18 agosto.

Da POLA.

Il museo di Nesazio a Pola. — Ieri è giunto a Pola da Altura il primo carro di pietre scoperte negli scavi di Nesazio, e vennero collocate nel cortile della casa comunale di Olivo Santo Stefano. Andranno a far parte del museo nesaziense che ivi verrà istituito. Sono tre grossi pezzi di cornicione di bella fattura ed un frammento di lapide mortuaria.

La ventura settimana arriverà a Pola tutta la commissione degli scavi di Nesazio, per dar seguito allo scoprimento delle tombe preromane.

Da VERTENEGLIO.

Grave ferimento. Ierl'altro, in occasione della sagra di S. Rocco erano convenuti qui parecchi forestieri. La festa s'era svolta molto gaia e tranquilla fino alla sera, non dando luogo ad alcun incidente. Senonchè alle 9.30 di sera, in un'osteria, ove si trovavano parecchi forestieri, fra cui M. D. da Castagna assieme ad un suo nipote, Emilio Zotter, d'anni 11. da Trieste, nacque un grave diverbio. Lo Zotter e un altro ragazzo s'erano scambiate delle parole ingiuriose, segnite da qualche pugno. Lo zio dello Zotter allora volle intromettersi, e poichè si intromise anche il padre dell'altro ragazzo, la rissa si allargò prendendovi parte anche altre persone della comitiva.

Al rumore e alle grida accorsero le guardie, che giunsero in tempo a raccogliere certo Mottica, di qui, padre di parecchi figliuoli, il quale boccheggiava avendo ricevuto un profondo colpo di coltello nel ventre.

Il ferito accusò subito come autore del ferimento lo zio dello Zotter, M. D., che veniva tosto arrestato.

Oggi però il D. fu rimesso in libertà, e in sua vece fu arrestato il suo cognato certo M. C.

Da SPALATO.

In onore dell'avv. Ercolano Salvi *(per tel.).* Compiendosi il decimo anno dall'elezione dell'on. Salvi a deputato dietale, i cittadini gli offersero oggi un banchetto in segno di approvazione e plauso alla sua azione politica.

Al banchetto parteciparono i consenzienti di tutte le gradazioni del partito, così che la manifestazione riescì imponentissima. Cinquecento erano i convitati; il banchetto ebbe luogo in quattro saloni del gabinetto di lettura. Aderirono telegraficamente le rappresentanze del partito di tutte le città dalmate.

Parlarono il conte Capogrosso, preside del Comitato organizzatore, Luxardo in nome della Società politica, il dottor Boxich presidente della Società ginnastica, che accentuò il dovere che ognuno, seguendo il proprio sistema, concorra al fine comune, servendo concordemente la patria. Parlarono il decano capitolare Devich, il deputato Lubin in rappresentanza del club dietale, Riboli per la gioventù dalmata e molti altri.

L'avv. Salvi, vivamente commosso, ringraziò con un brillante discorso. Entusiasmo grandissimo.

Cambio di consonante.

Ai cristiani il Signor ha comandato
Che ad ogni XXXXXXX XXXXXXX venga dato.

Conte Rosso.

Spiegazione del giuoco precedente:
S-con-TENTO.

Composto coi caratteri della Tipografia Augusto Levi.
[illegible] Stabilimento [illegible] „Il Piccolo"
[illegible] Augusto Rocco
Trieste

Anna Glinsek
Severo Lokmer
oggi sposi.

Trieste 19 Agosto 1901.

†

Antonio Simonis

dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione cessava di vivere il 17 corrente.

La desolata consorte **Costanza** nonchè gli afflitti madre **Anna** e fratelli **Giuseppe** e **Carlo** a nome anche degli altri parenti partecipano questa dolorosa perdita.

I funerali seguiranno direttamente al Cimitero.

La presente serve quale partecipazione diretta e si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Trieste, li 18 agosto 1901.

Primaria Impresa Zimolo, Corso 41.

†

GIUSEPPE BOCCASINI

sensale patentato in cambi

d'anni 82, dopo lunghe sofferenze spirò ieri alle 7 pom., munito dei conforti religiosi.

Le desolatissime famiglie **Boccasini, Nardini** e **Bures** ne danno il triste annunzio ai parenti, agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle amate spoglie avrà luogo domani, martedì alle ore 5 pom., partendo il convoglio funebre dalla casa in Corso N. 7.

TRIESTE, 19 Agosto 1901.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza e dal gentil invio di fiori.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.